

Avvocati, il rebus delle tariffe minime non è vero che sono scomparse

UN LIBRO RICORDA I MECCANISMI CHE ENTRANO IN FUNZIONE NEL CASO IN CUI NON CI SIA ACCORDO FRA LE PARTI: IL GIUDICE APPLICHERÀ PARAMETRI FISSI PER LA LIQUIDAZIONE

Andrea Rustichelli

Roma Per alcuni la montagna delle liberalizzazioni ha partorito il topolino, per altri invece gli effetti delle nuove norme si avvertono eccome. Campo di battaglia presidiato al millimetro dagli opposti schieramenti è la famigerata parcella: l'onorario che l'avvocato chiede al cliente. Come è cambiata e con quali criteri si determina ora? A far luce sulla questione, è un volume per addetti ai lavori, con tanto di apparati informatici per la gestione della contabilità: "La nuova parcella degli Avvocati e i parametri per la liquidazione", a cura di Leonardo Carbone. Ad oggi, secondo i provvedimenti in vigore che hanno abolito i tariffari, la contrattazione tra professionista e cliente è formalmente libera. Su richiesta esplicita del cliente, l'avvocato è tenuto a presentare un preventivo scritto con la valutazione delle spese: in un primo tempo il preventivo era obbligatorio, ma la cosa è caduta durante l'iter parlamentare. Ma se i tariffari sono formalmente spariti, si continua a dibattere ora sulla questione cruciale dei "parametri ministeriali": sorta di "tariffario ombra" stabilito dal ministero, che viene usato dal giudice per determinare l'effettivo compenso del professionista, in caso di controversia col cliente. È proprio su questo punto che si scontrano ora i paladini delle liberalizzazioni e i tutori degli interessi della categoria forense. «Questi parametri ministeriali – spiega Leonardo Carbone, autore del menzionato

volume sono più bassi dei tariffari aboliti dalla legge. Permettono di quantificare le parcelle in caso di contenzioso, ma va detto che per gli avvocati non è un grande affare: tali parametri sono piuttosto bassi perché sono rapportati ai tariffari del 2004». La grande questione è ora: chi deve determinare questi parametri? Se la nuova legge ha assegnato la prerogativa al ministero, la riforma forense già approvata alla Camera e questa settimana in dirittura d'arrivo al Senato, vuol cambiare le cose: secondo il testo, infatti, i parametri vengono proposti dal Consiglio nazionale forense. Si legge all'articolo 13, comma 6: «I parametri indicati nel decreto emanato dal ministro della Giustizia, su proposta del Consiglio nazionale forense ogni due anni, si applicano quando all'atto dell'incarico o successivamente il compenso non sia stato determinato in forma scritta, in ogni caso di mancata determinazione consensuale, in caso di liquidazione giudiziale dei compensi». Qui sopra, il presidente del Consiglio Nazionale Forense, Guido Alpa

(17 dicembre 2012)
